

IL TESTO NARRATIVO

il narratore

- il narratore: la voce che l'autore sceglie per narrare
- il narratore può essere interno se in prima persona
- o esterno se narra in terza persona

Punto di vista

- Per presentare personaggi, situazioni e sentimenti
- Può mettersi nei panni di uno spettatore che si trova al di fuori della storia
- Oppure di uno dei protagonisti
- Per capire bisogna chiedersi chi osserva i personaggi

focalizzazione

- Termine tecnico della fotografia e della cinematografia e indica la messa a fuoco dell'immagine
- **Focalizzazione zero**: quando il narratore assume tutti i punti di vista di tutti i personaggi e sa tutto
- **Focalizzazione esterna**, punto di vista esterno, racconta ciò che accade, è impersonale
- **Focalizzazione interna con** narratore interno sa solo quello che sa il personaggio di cui assume il punto di vista
- **Focalizzazione interna** con narratore esterno , racconta in terza persona assumendo il punto di vista di un personaggio

Focalizzazione zero

Un bambino sfortunato

Fiodor Pavlovic trascurò completamente, come se non esistesse, il figliolino natogli dalla defunta Adelaida Ivanovna.

Quel bimbetto di tre anni, Mitja, era stato preso in custodia dal fedele servitore di casa, Grigorij; e se allora non se ne fosse curato costui, forse il bambino non avrebbe avuto chi gli cambiasse la camicina. Per colmo di sventura, una serie di circostanze fece sì che i parenti materni del bambino sembrassero averlo dimenticato anch'essi. Il nonno, il padre di Adelaida Ivanovna, non era ormai più tra i vivi; rimasta sola, sua moglie (la nonna di Mitja) s'era trasferita a Mosca e si trovava in condizioni di salute sempre più disastrose; le zie si erano sposate: e così per un anno intero a Mitja toccò di restarsene con Grigorij il servitore. Ma avvenne che da Parigi facesse ritorno il cugino della povera Adelaida Ivanovna, il quale più tardi visse per molt'anni di seguito all'estero, ma a quell'epoca era un uomo in giovanissima età.

Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Mondadori (ridotto)

- **Focalizzazione esterna**, punto di vista esterno, racconta ciò che accade, è impersonale

Nick e Bill

Quando Nick imboccò la strada che saliva attraverso il frutteto, la pioggia smise. La frutta era stata raccolta e il vento soffiava tra gli alberi nudi. In cima alla collina la strada usciva dal frutteto. Là c'era il cottage, col portico deserto, e fumo che usciva dal camino. Le cime dei grandi alberi oscillavano al vento.

Mentre Nick, uscito dal frutteto, attraversava lo spazio scoperto, la porta del cottage si aprì e comparve Bill. - Ciao, Bill - disse Nick, salendo i gradini.

Insieme, dal portico, rimasero a guardare la campagna, giù oltre il frutteto.

- Soffia - disse Nick.

- Soffierà così per tre giorni - Bill disse.

Ernest Hemingway, *Tre giorni di burrasca*, Mondadori

Focalizzazione interna con narratore interno

Miagolai quanto più potevo...

Miagolai, miagolai quanto più potevo, perché i gatti piccoli, quando non sanno che fare, miagolano a più non posso.

In quel momento alzai gli occhi, cosa che per un gatto non è tanto facile, e chi ti vedo? Una bambina, biondina e con gli occhi azzurri, che appena s'accorge di me apre la sua boccuccia di rosa e fa: – Oh! Ooooh! Un gattino! Un gattino piccolo piccolo! Un momento dopo si chinava verso di me, e poi, con una tenera cosa semovente, e per niente unghiolata (le chiamano mani, seppi poi) mi tirava a sé, in alto, anzi, molto in alto, mi pareva. A voi umani è mai capitata un'esperienza come questa? A un gatto può capitare, anzi capita spesso, ma la prima volta è paurosa.

Alberto Asor Rosa, Storie di animali e altri viventi, Einaudi (ridotto)

Focalizzazione interna con narratore esterno

Griša

Griša, un piccolo bambino paffuto, nato due anni e otto mesi fa, passeggia con la bambinaia per il viale. Finora Griša ha conosciuto un solo mondo quadrato, dove in un angolo sta il suo letto, in un altro il baule della bambinaia, nel terzo una sedia, e nel quarto arde un lumino. In questo mondo, oltre alla bambinaia e a Griša, vi sono spesso la mamma e il gatto. La mamma somiglia a una bambola, e il gatto alla pelliccia del babbo, solo che la pelliccia non ha occhi né coda. In una stanza dove non lo lasciano entrare si intravede il babbo: un personaggio in sommo grado enigmatico! La bambinaia e la mamma le si può capire: vestono Griša, gli danno da mangiare e lo mettono a letto, ma per che cosa esista il babbo non si sa.

Anton Cechov, *Racconti*, Rizzoli (ridotto)

Variazione dei punti di vista

Lucia lascia per sempre il suo paese

Il barcaiolo, puntando un remo alla proda, se ne staccò; afferrato poi l'altro remo, e vogando a due braccia, prese il largo, verso la spiaggia opposta. Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiar leggero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo.

S'udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro a poppa, segnava una striscia increspata, che s'andava allontanando dal lido.

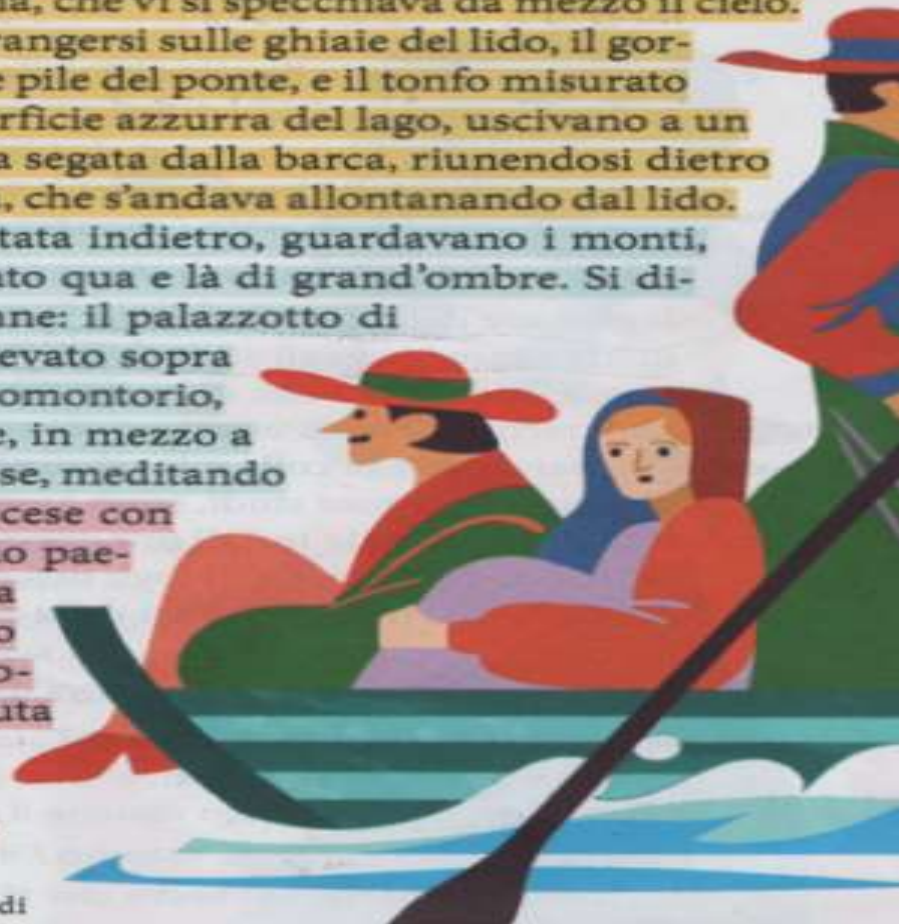
I passeggiere silenziosi, con la testa voltata indietro, guardavano i monti, e il paese rischiarato dalla luna, e variato qua e là di grand'ombre. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di

don Rodrigo, con la sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promontorio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia d'addormentati, vegliasse, meditando un delitto. Lucia lo vide, e rabbrivì; scese con

l'occhio giù giù per la china, fino al suo paesello, guardò fisso all'estremità, scoprì la

sua casetta, scoprì la chioma folta del fico che sopravanzava il muro del cortile, scoprì la finestra della sua camera; e, seduta com'era, nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente.

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, Einaudi



Caratterizzazione dei personaggi

- Caratterizzazione fisica: aspetto esteriore, comportamenti colti da un osservatore esterno
- Caratterizzazione psicologica, la personalità
- Caratterizzazione sociale
- Caratterizzazione ideologica culturale
- Caratterizzazione linguistica

Caratterizzazione fisica

Conrad

Conrad decise di dare uno sguardo alla città. E anche la gente della città ebbe modo di esaminarlo per benino. E naturalmente, lo si nota subito, con la sua bicicletta condotta a mano e il sacco in spalla fissato con una fascetta al parafrangente.

È alto, almeno un metro e ottanta – di una buona testa più di qualsiasi altro passante – estremamente magro, quasi cadaverico. I lineamenti del viso sono grifagni: il naso è un autentico becco. Dalle orbite incavate vigilano grandi occhi penetranti, neri come il carbone. I capelli neri da sotto il cappello gli si arricciano sulla nuca fino al colletto. È vestito completamente di nero. I calzoni sono perfettamente tesi attorno alle caviglie coperte da lunghe calze nere. Sembra "proprio un'aquila nera affamata", secondo la descrizione che qualche ora dopo uno dei negozianti fece in un'osteria, e tutti quelli che avevano visto Conrad annuirono.

Harry Kressing, *Il cuoco*, © 2016 by Edizioni e/o



Caratterizzazione psicologica

Un allievo modello

Anton Wanzl era il ragazzo più tranquillo di tutto il luogo. A scuola sedeva zitto, braccia "conserte", com'era prescritto, e fissava con i suoi occholini saccenti la bocca del maestro. S'intende che era il primo della classe. Era portato sempre a esempio a tutta la classe, i suoi quaderni non presentavano segni rossi. Anton dava risposte pacate, pertinenti, era sempre preparato, mai ammalato. Sedeva al suo posto nel banco come fosse inchiodato. La cosa più spiacevole per lui erano gli intervalli. Allora tutti dovevano uscire.

Nel cortile Anton si stringeva timido al muro e non osava fare un passo per paura di essere urtato e buttato per terra da uno dei ragazzi che correvano schiamazzando. Anton Wanzl non era un bambino felice. Una bruciante ambizione lo divorava. Una volontà ferrea di brillare, di superare tutti i suoi compagni, quasi prostrava le sue deboli forze.

Joseph Roth, *Il mercante di coralli*, Adelphi (ridotto)

Caratterizzazione sociale

Un gentiluomo di nome Allworthy

In quella regione occidentale del nostro regno che si chiama Somersetshire, viveva qualche tempo fa, e vive forse ancora, un gentiluomo di nome Allworthy, che potremmo definire prediletto dalla Fortuna e dalla Natura; e non si saprebbe dire, in verità, quale delle due l'abbia maggiormente benedetto e arricchito. La Natura gli diede infatti aspetto gradevole, costituzione sana, solido intelletto e cuore pieno di bontà; l'altra lo fece erede d'uno dei più cospicui patrimoni della contea.

Henry Fielding, *Ton Jones*, Garzanti



Caratterizzazione ideologica culturale

Un giovanotto dall'aspetto rude

Nella caserma Lenin di Barcellona, il giorno prima del mio arruolamento, vidi un italiano ritto davanti al tavolo degli ufficiali.

Era un giovanotto dall'aspetto rude, sui venticinque o ventisei anni, con capelli biondo rossicci. Il berretto di cuoio a punta gli calava fieramente su un occhio. Lo vedevo di profilo, mentre osservava con un cipiglio di perplessità una carta geografica che uno degli ufficiali aveva dispiegata sulla tavola. Qualcosa, sul suo volto, mi commosse profondamente. Era il volto di un uomo che avrebbe commesso un omicidio, gettato la propria vita per un amico. C'era ferocia e candore insieme; e inoltre il patetico rispetto che gli illetterati hanno per quelli che ritengono superiori a loro. Era chiaro che non ne capiva un'acca, di quella carta, e che considerava la lettura delle carte geografiche una straordinaria impresa intellettuale. Non saprei dire perché, ma di rado ho incontrato qualcuno che mi ispirasse una così immediata simpatia.

George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Il Saggiatore

Caratterizzazione linguistica

Alluvione in borgata

- E mo' nun ce l'avemo più la casa – disse. – Indò¹ ce mandano?
- Eh, – fece Tommaso, – dar freddo nun c'è morto mai nissuno, nun ce pensà!
- Pure la casa de Franco s'è allagata? – chiese il ragazzino dopo averci studiato un po'.
- Nun lo conosco 'sto Franco, – rispose Tommaso, – ma si abbita qui, pure la sua, de casa, nun s'è salvata, sta tranquillo!
- Nun me strigne² er collo, – disse a quello più piccoletto che gli stava aggrappato sulla schiena.
- Noi perché c'avemo le case basse, – continuava intanto l'altro, pensandoci sopra, – quelli che c'hanno le case alte, nun je ce va, l'acqua!
- A ragazzì, managgia, nun me strigne er collo, t'ho detto! – gridò Tommaso.
- Piano piano arrivarono a Pietralata, con la pioggia a vento che si scatenava, come cominciasse allora.

Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, Garzanti

1. Indò: "dove" in dialetto romanesco.

2. strigne: stringere.

LO STILE

il modo di scrivere

Scelte linguistiche e formali – stile elevato o semplice in base al registro

- Registro alto: lessico ricercato, sintassi complessa
- Registro medio: lessico di uso comune e sintassi non eccessivamente articolata
- Registro basso: lessico e sintassi propri del linguaggio colloquiale
-

Stile letterario, registro alto

Un uomo dalle singolari fattezze

Nelle pagine che seguono non vorrò indulgere a descrizioni di persone perché nulla è più fugace della forma esteriore, che appassisce e muta come i fiori di campo all'apparire dell'autunno. Ma di Guglielmo vorrei dire, e una volta per tutte, perché di lui mi colpirono anche le singolari fattezze, ed è proprio dei giovani legarsi a un uomo più anziano e più saggio non solo per il fascino della parola e l'acutezza della mente, ma pur anche per la forma superficiale del corpo, come appare per la figura di un padre, di cui si studiano i gesti, e i corrucci, e si spia il sorriso.

Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani

Stile medio

Malumore

Cuffie nelle orecchie, asciugamano ben steso, giornoletti sul tavolo accanto alla sdraio, Francesca si piazza all'ombra, con un broncio che spera proprio si veda benissimo. Che lo veda soprattutto la mamma, che l'ha costretta a venire in spiaggia all'alba con lei e zia, ospite da loro per due settimane con annesso cuginetto, come se non le bastasse Michelino, suo fratello. Tanto Francesca ha capito benissimo la trappola: mamma e zia a chiacchierare fitto fitto sdraiate al sole, e lei dovrebbe sorbirsi le due piccole pesti, almeno per un po'.

Paola Zannoner, *Vergogna*, in *Parole fuori*, © 2013 Editrice Il Castoro

Stile colloquiale

Trentatré anni e mezzo in due

Vespino bianco già parcheggiato, Adelaide era proprio davanti alla Feltrinelli che guardava le copertine dei libri in vetrina con indosso un maglione verde e un sorriso zen.

- Be', salve - le aveva detto [Alex], seminginocchiato sulla bici, alle prese con la catena antifurto. Respirava a bocca aperta con questa cavolo di catena in mano.

- Ehi, come andiamo -, le aveva detto in un certo modo un po' strozzato. Poi, camminando per il centro, questi che non facevano trentatré anni e mezzo in due, avevano cominciato a raccontarsi quel che avrebbero voluto fare nella vita.

Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Baldini & Castoldi

Stile umoristico

- Espressioni e termini informali o a neologismi
- *...la BMW decappottabile rossa, così decappottata da sembrare nuda...*
-
- *...Una Panda un po' vecchiotta, decappottata come si può, che più che nuda sembra in canottiera...*

Stile suspense, di tensione

- Per creare tensione si usa uno stile rapido, incalzante. Frasi brevi spezzettate
- *...mi guarda. Mi guarda strano. Con il mento alzato e la testa un po' piegata...*

IL TEMPO DELLA NARRAZIONE

IL TEMPO DELLA STORIA

- Si può non rispettare la successione cronologica inserendo flashback o anticipazioni (flashforward)
- L'autore può alterare la durata degli eventi
- Il tempo della storia è il tempo reale
- Il tempo della narrazione corrisponde alla durata narrativa
- Un dialogo corrisponde al tempo reale
- Un sommario: il narratore riassume eventi i durata molto ampia
- Ellissi: il narratore tralascia porzioni della storia “dopo molti mesi”
- Analisi: viene dedicato molto spazio all'esposizione i eventi che hanno durata breve
- Pausa: digressioni descrittive, narrative

Un bambino sfortunato

Fiodor Pavlovic trascurò completamente, come se non esistesse, il figliolino natogli dalla defunta Adelaida Ivanovna.

Quel bimbetto di tre anni, Mitja, era stato preso in custodia dal fedele servitore di casa, Grigorij; e se allora non se ne fosse curato costui, forse il bambino non avrebbe avuto chi gli cambiasse la camicina. Per colmo di sventura, una serie di circostanze fece sì che i parenti materni del bambino sembrassero averlo dimenticato anch'essi. Il nonno, il padre di Adelaida Ivanovna, non era ormai più tra i vivi; rimasta sola, sua moglie (la nonna di Mitja) s'era trasferita a Mosca e si trovava in condizioni di salute sempre più disastrose; le zie si erano sposate: e così per un anno intero a Mitja toccò di restarsene con Grigorij il servitore. Ma avvenne che da Parigi facesse ritorno il cugino della povera Adelaida Ivanovna, il quale più tardi visse per molt'anni di seguito all'estero, ma a quell'epoca era un uomo in giovanissima età.

Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Mondadori (ridotto)